

tare sinteticamente i motivi che mi inducono a votare « no » al Governo D'Alema.

Per indicare il principale, cito testualmente quanto scritto sull'autorevole *The Times*: « Il Governo non è nato dalla volontà delle masse, ma grazie all'ansia dei leader politici italiani del centrosinistra di evitare le urne. D'Alema governerà senza un mandato democratico ». Queste le parole di un articolo del *Times*, il cui titolo esemplare è « Di nuovo truffa ».

A mio avviso, però, il problema più grave non è quello del passaggio di deputati da un partito all'altro; so bene, infatti, che la Costituzione garantisce al parlamentare di esercitare le sue funzioni senza vincolo di mandato. Mi chiedo, invece, come faranno questi colleghi ad essere coerenti con il loro impegno programmatico e con quello statutario del loro partito, quale sarà il loro comportamento sui grandi temi, quali le 35 ore, l'immigrazione clandestina, la scuola, e via dicendo. La truffa vera — cito sempre l'espressione usata dal *Times* —, in effetti la si ritrova nelle numerose dichiarazioni fatte in quest'aula dalla sinistra e, soprattutto, nelle dichiarazioni rese dall'onorevole Cossutta, quando ha espresso in maniera inequivocabile le paure del Quirinale rispetto ad eventuali elezioni, che avrebbero visto prevalere il centrodestra.

Ora, al termine di tante preoccupazioni e di ineffabili soluzioni, il paese ha un Governo, che, però, non rappresenta affatto la volontà popolare. La sua guida è affidata ad un uomo di cultura comunista; ministri e sottosegretari appartengono anche ad un partito che si chiama comunista. A tale proposito, qualcuno in quest'aula, parlando dai banchi della sinistra, ci ha accusati di usare con maliziosa frequenza l'aggettivo « comunista »: ma io mi chiedo come sia possibile non usare tale termine quando un partito della maggioranza, nato da pochi giorni, sceglie coerentemente e con grande orgoglio di chiamarsi proprio « partito dei comunisti italiani ».

Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questi ultimi episodi segnano uno dei

passaggi più tormentati e preoccupanti della nostra storia recente, la prematura fine del bipolarismo e la nascita di una diarchia che contrasta fortemente con la volontà espressa dall'83 per cento degli italiani nel 1993. Grazie per l'attenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Urso. Ne ha facoltà.

ADOLFO URSO. Sia il presidente Cossiga sia il Presidente D'Alema, nel giustificare questo Governo, questa operazione, si sono richiamati al valore, alla figura, all'insegnamento di Aldo Moro. Lo ha fatto Cossiga, quasi rendendo omaggio al sacrificio di quell'uomo, con un senso quasi di riscatto personale; lo ha fatto oggi D'Alema, richiamandosi a quella esperienza. Entrambi hanno ottenuto, invece, il richiamo del figlio di Aldo Moro ad un ricordo più corretto di suo padre. Il richiamo ad Aldo Moro da parte di Cossiga e di D'Alema è profondamente non vero: in quegli anni, che io ricordo bene perché ero ragazzo e vivevo quelle tragedie, c'era dietro quel pensiero la consapevolezza che bisognava riunificare in questo paese simbolicamente le due metà d'Europa, le due grandi ideologie, quella comunista che esisteva e dominava metà d'Europa e quella cattolica che si rifaceva al mondo occidentale. C'erano una tragedia, una cultura, uno spessore, una sofferenza, due grandi partiti popolari con oltre il 70 per cento dei voti in Italia: c'erano due grandi tradizioni che tentavano un dialogo e addirittura una convergenza. Cosa di tutto ciò abbiamo oggi? Non ci sono due grandi ideologie, né due grandi partiti popolari e non c'è nemmeno un grande dibattito culturale; non c'è sofferenza, né tragedia, non c'è nulla che motiva la politica: c'è solo il palazzo!

Tanto è vero questo che il Governo non rappresenta i due grandi partiti popolari: rappresenta quello che resta del popolo comunista (il 20 per cento dei democratici di sinistra) ed un partito che,

a differenza della democrazia cristiana di Aldo Moro, che era la prima forza politica nel paese e la diga anticomunista, addirittura non si è mai presentato al corpo elettorale, un partito senza base elettorale, l'UDR. Cosa resta di quegli anni? Restano Cossutta e Cossiga, l'uomo di Mosca e l'uomo della Gladio bianca, ma cosa c'è di quella cultura, di quell'intelligenza, di quella tragedia? Non c'è nulla, c'è soltanto un accordo di potere, tanto è vero che allora erano due grandi partiti che dovevano fare il compromesso storico, mentre oggi abbiamo dieci partiti che presuppongono di fare un Governo con 81 persone (una sorta di esercito). Ecco perché lascerei l'uomo Aldo Moro al suo riposo e non rievocherei i fantasmi di quegli anni; anche se — e questo inquietante —, ripercorrendo ciò che è accaduto in questi mesi, vediamo che da parte di D'Alema e di Cossiga quei fantasmi sono stati rievocati e talvolta impiegati l'uno contro l'altro. Non vorrei che questo Governo fosse sì la conseguenza non di quella cultura e di quella tragedia ma dei fantasmi di quegli anni, dei ricatti inquietanti che spesso vengono lanciati anche attraverso i quotidiani.

Ecco, dico anche ora a lei, onorevole Mattarella, che certamente è parte di quella tradizione e storia: lasciamo da parte Aldo Moro e parliamo della tragedia di oggi, del bipolarismo spezzato, perché se Aldo Moro voleva ricongiungere il bipolarismo europeo, il mondo comunista ed il mondo cattolico, qui invece si intende spezzare il nascente bipolarismo della democrazia dell'alternanza italiana. Ecco perché a Massimo D'Alema, che oggi apre al Polo dicendo che vuole rafforzare e consolidare il bipolarismo, noi rispondiamo: come può dirlo in quest'aula, mentre nasce un Governo che spezza quel poco di bipolarismo che c'era nel paese? Mentre nasce un Governo, che è illegittimo e che noi contestiamo non perché sia guidato da un ex comunista, ci mancherebbe altro! Lo dico da esponente di alleanza nazionale: in questo paese, può

essere Presidente del Consiglio anche Fausto Bertinotti, se ha un progetto che ottiene il consenso degli elettori.

Questa è una tragedia per la sinistra italiana, che riesce ad arrivare al Governo così come vi arrivò la destra storica, sulla base di un progetto trasformista che corrode dall'interno la politica, che fa nascere dopo il trasformismo il giolittismo e porta poi ad un'alternanza di regimi e non di governi. Ecco perché osservo l'inquietudine che vi è all'interno della sinistra: a questa sinistra noi ci rivolgiamo, perché al Governo D'Alema, che oggi ripropone in quest'aula il bipolarismo dopo averlo spezzato, rispondiamo che il bipolarismo si può salvaguardare facendo una grande battaglia referendaria. Noi faremo quella battaglia, nelle piazze e in Parlamento: non vi permetteremo di varare in quest'aula una riforma elettorale che, magari dietro il doppio turno di collegio senza elezione diretta di un Presidente della Repubblica con ampi poteri, nasconda come nella terza Repubblica francese una proporzionale surrettizia. Questo non ve lo concederemo, perché crediamo di rappresentare davvero la nuova Italia; non vogliamo spezzare il sogno di un paese e di tanti ulivisti che vi hanno creduto, e neanche il sogno di Romano Prodi che con coerenza su di esso è caduto. Noi, dalla nostra parte, tenteremo disperatamente ed orgogliosamente di ragionare affinché il nostro paese non scivoli e non ritorni al trasformismo, ma compia davvero il suo percorso europeo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Divella, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, non sono un ottimista: ricordo che qualcuno diceva che l'ottimista è un pessimista male informato. Voglio essere invece realista e il quadro che si è delineato, la presidenza D'Alema, mi preoccupa non per un riferimento — sia ben chiaro — alla

persona, ma per le forze che hanno dato vita a questa formula, a questa soluzione, perché sono forze eterogenee con grosse conflittualità culturali e ideologiche. Queste forze indubbiamente mi ricordano un rapporto antico, ma sempre nuovo, quello tra Kerenskij e Lenin, vale a dire che Prodi secondo me ha avuto e recitato il ruolo del primo. Dopo Kerenskij però viene Lenin e puntualmente è arrivato D'Alema in una versione certamente edulcorata e con un modo *soft* di porre i problemi. Ma la realtà vera è che nel discorso di D'Alema, nel leggerlo anche e soprattutto tra le righe, vi sono indicazioni che debbono far riflettere. Vi è una questione che dovrebbe interessarla, onorevole Mattarella: quella della parità scolastica. Forse l'onorevole D'Alema ha fatto riferimento all'articolo 33 della Costituzione? Non vi è un accenno a tale articolo ed è in questa sede che la questione si è posta e l'ha posta il ministro Berlinguer. Peraltro da cattolico ci si dovrebbe porre la questione se l'aver glissato su questo tema sia un fatto casuale o causale, perché i termini della questione sono pesanti, così come vi scontrerete sul tema della bioetica, della famiglia, della droga e della giustizia. Vorrei sapere — è stato sottolineato da amici che mi hanno preceduto e da tecnici del diritto — cosa succederà quando il giustizialista — mi si passi il termine — il ministro guardasigilli si troverà di fronte alle legittime posizioni di altre componenti che certamente si porranno il problema di una giustizia giusta: sono tutti nodi che verranno al pettine. Sull'agricoltura non si è detto nulla e neanche sul Mezzogiorno, al di là delle dichiarazioni di principio. Basta solo un ministro del lavoro napoletano, che avrebbe dovuto risolvere i problemi di Napoli (non so peraltro come li abbia risolti), per dare una risposta alla questione meridionale? Sono questi i problemi che ci preoccupano, perché ritengo, signor Presidente, e onorevole vicepresidente, che si parta con un equivoco e da un equivoco: non si sono chiarite alcune questioni che esploderanno.

Vorrei concludere con il pensiero del filosofo della storia Giambattista Vico, il quale sosteneva che natura di cose è loro nascita: il vostro nascita non è dei migliori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Collegli, devo essere fiscale nel far rispettare i tempi prestabiliti, altrimenti non tutti i deputati iscritti a parlare riusciranno ad intervenire.

Constato l'assenza dell'onorevole Dell'Elce, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio, svolgerò poche riflessioni ad integrazione di quanto è già stato detto.

Io oggi ho ascoltato, francamente con vivo interesse, l'intervento del neopresidente del Consiglio, onorevole D'Alema, e credo che nel solco delle tradizioni della socialdemocrazia europea non potesse e non dovesse dire meno di quanto ha obiettivamente affermato. Ho colto dei passaggi obiettivamente importanti, che possono essere anche condivisi da persone, come il sottoscritto, che si richiamano anche a principi liberal-democratici e altri che francamente non ho condiviso per le medesime ragioni. Ma certamente devo dare atto in linea di principio che si è trattato di un ragionamento importante, forte. Un ragionamento di una persona che sa interpretare l'evoluzione del quadro politico, l'impegno che un Presidente del Consiglio di una nazione importante qual è l'Italia deve assumere nei confronti dei propri concittadini e dell'Europa intera.

Quello che peraltro manca in questa valutazione nei confronti del neopresidente del Consiglio è un vizio di origine. Se D'Alema avesse letto o comunque svolto il suo intervento con l'investitura popolare, avrebbe certamente svolto un

ruolo importante. Avrebbe assunto un ruolo politico estremamente importante. In realtà — è questo il vizio di origine che credo di dover imputare a una persona che personalmente stimo — la mancanza di questa coerenza politica, che aveva sempre dimostrato nei suoi precedenti interventi, il non voler ricorrere al vaglio del corpo elettorale, l'assenza quindi di questa dignità politica del Presidente del Consiglio e del Governo che ha formato rende, senza possibilità di appello, negativo il giudizio che gli italiani danno di questo Governo e del Presidente del Consiglio.

Si è parlato di trasformismo, di tradimento; io credo che molte parole siano state spese. Ora mi auguro che il Governo e questa maggioranza sappiano interpretare seriamente il ruolo che si sono dati, sappiano adempiere seriamente ai compiti che si sono prefissi, almeno sulla base dell'intervento del Presidente del Consiglio. Mi auguro che il Polo per le libertà sappia svolgere il suo ruolo con altrettanta capacità, intelligenza e fierezza e si passi dalle parole, dalle petizioni di principio a fatti concreti, nell'interesse del paese. Mi auguro che il Polo per le libertà sappia rappresentare la maggioranza del corpo elettorale, quella parte moderata, liberale, democratica che non può accettare di vedere seduti sui banchi del Governo chi non ha ottenuto il consenso popolare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati, credo che la dichiarazione che oggi ha rassegnato alle agenzie l'onorevole Occhetto, cioè il fondatore del partito di cui ancora oggi l'onorevole D'Alema è il segretario, secondo la quale voterà « sì » a D'Alema e « no » al Governo e che il suo sarà un voto critico, condizionato e a termine, sia lo specchio migliore di una situazione di confusione e di una condizione assolutamente insostenibile con cui nasce questo Governo.

Una condizione di impresentabilità che va al di là del vizio antico del trasformismo italiano o dell'arruolamento di truppe « cammellate » e di deputati « ascari », disponibili a qualunque salto della quaglia pur di ottenere una poltrona ministeriale. Va al di là, signori deputati, perché questo Governo è talmente impresentabile che addirittura sta segnando la coscienza di tutti gli elettori di sinistra. Infatti c'è una grande differenza — me ne darette atto tutti — tra la giornata di gioia, di bandiere sventolanti e di grandi manifestazioni al Campidoglio (mi riferisco alla vittoria dell'Ulivo, con Romano Prodi Presidente del Consiglio, nell'aprile 1996) e l'assoluto sconforto che si legge oggi sui volti e nei cuori degli elettori di sinistra per una compagine ministeriale e soprattutto per un programma inesistenti.

Da deputato siciliano dico che il programma inesistente dell'onorevole D'Alema...

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ. ...riguarda soprattutto l'assoluta incapacità di formulare un progetto per il meridione e per i gravissimi problemi per la Sicilia.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma devo avvertirvi che il gruppo di forza Italia dispone ancora di un'ora e 23 minuti di tempo; sulla base degli iscritti, però, occorrerebbero due ore e dieci minuti circa. Il tempo in più che è stato sinora utilizzato è andato quindi a detrimento degli altri oratori. Alleanza nazionale ha ancora 43 minuti, ma ne occorrerebbero in base agli iscritti 59. Anche in questo caso per alcuni oratori sarà quindi impossibile prendere la parola. Sarò pertanto molto rigoroso nel conteggio dei tempi. Scusatemi per questo.

Constato l'assenza degli onorevoli de Ghislanzoni Cardoli, Dell'Utri e Frattini, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, userò questi due minuti di elemosina parlamentare semplicemente per dichiarare il mio dissenso da questo Governo, non tanto dal suo Presidente e dalla sua configurazione politica. Sono convinto che questo Governo non vada votato, ma non perché sia presieduto da un ex-comunista; sono anche convinto dell'inutilità della polemica puramente e semplicemente anticomunista. Spero che nessuno pensi più che i comunisti mangino i bambini o che siano brutti e cattivi: sono però gli eredi di un'ideologia, di politiche e di concezioni economiche che rappresentano il modo più pericoloso ed a mio avviso meno idoneo per risolvere i problemi attuali del paese (anche se l'onorevole D'Alema questa mattina ha cercato di illustrarle in modo intelligente).

Di una cosa la vecchia ideologia però non si è liberata: il cinismo. Quel cinismo che la rende capace, pur di conservare il potere, di costituire un Governo Cossutta, Scognamiglio, Diliberto, Dini, Ciampi, Cossiga (senza contare il sempreverde Buttiglione ed il mastellato Mastella). Quel cinismo che fa difendere il bipolarismo mentre Cossiga lo vuole eliminare, insieme con la legge elettorale che vuole proporzionale (sempre più proporzionale). Quel cinismo che gli fa accettare l'appoggio interessato e strumentale di forze che hanno le loro radici elettorali nel centro-destra, tra elettori che certo non hanno votato in favore dell'onorevole D'Alema. Quel cinismo che si basa — per le grandi e progressive fortune del paese — sul trasformismo, che cerca come sempre la propria motivazione in qualche altra giustificazione, in qualche emergenza, nella ricerca di alte prospettive: più nobile è la motivazione, più basse sono le ragioni da coprire.

L'onorevole D'Alema è uomo intelligente e capace e sa bene quale scarso livello...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frau.

Constato l'assenza dell'onorevole Cascio, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

AVENTINO FRAU. La ringrazio, Presidente! Questo non è un Parlamento!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gagliardi. Ne ha facoltà.

ALBERTO GAGLIARDI. Signor Presidente, ci pare singolare che nel Governo D'Alema esista un ministro per le riforme, quando il polo di sinistra è fallito ed è stato sostituito da una sorta di compromesso storico, da una tristissima operazione da prima Repubblica. Il ritorno al passato non potrebbe essere più evidente. Ma la DC, almeno, aveva oltre il 30 per cento di voti propri. Nei democristiani di questo Governo ci sono voti mediati dai comunisti, dai post-comunisti e voti rubati al Polo per le libertà. Insomma, caro D'Alema che non c'è: nozze con i fichi secchi. Altro che Moro!

Questo Governo ha solo un collante: la sua volontà di potere, di conservare il potere. È solo un colpo di potere, senza popolo e senza democrazia. Ma il consociativismo per funzionare ha bisogno di larghe disponibilità finanziarie: questo Governo cadrà proprio nell'affrontare i problemi concreti, sui disastri economici e sociali che causerà accentuando quelli commessi dal Governo Prodi (i dati europei di questi giorni lo confermano: l'Italia fanalino di coda dell'Europa).

I comunisti sono bravissimi nel controllare, nell'occupare tutti gli spazi, ma — lo dice la storia — sono incapaci a governare, a gestire, a scegliere. È quanto accade nella mia regione e, soprattutto, nella mia città, Genova, che era ricca e prospera quando il Presidente D'Alema giovinetto frequentava il liceo classico; poi sono arrivati al Governo i comunisti e non lo hanno più mollato. Oggi, dopo oltre vent'anni di potere rosso, Genova è al disastro: in piena recessione, emarginata, deindustrializzata, prepensionata, denatalizzata, ipertassata, spopolata ed invec-

chiata sotto il monopolio politico delle sinistre che sono padrone di tutto. Prospera soltanto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gagliardi, il tempo a sua disposizione è terminato.

I colleghi che non hanno concluso il loro intervento, possono eventualmente consegnare agli uffici il testo perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

È iscritto a parlare l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, ho sentito definire assai variamente il Governo appena presentato, ma la definizione più ricorrente è stata quella di Governo di centro-sinistra. Non ci si è accorti, però, che essa è decisamente vecchia ed assolutamente superata.

Il tentativo dell'onorevole D'Alema di governare con tutto il rottame disponibile sul mercato, mescolato a presunte novità, nasconde soltanto un accordo di potere e conferma la continuità con il passato, un passato che purtroppo non passa.

Mi spiego sinteticamente, onorevole Presidente. D'Alema è il segretario dei democratici di sinistra, partito di maggioranza relativa; fa il Governo con i comunisti italiani di Cossutta (una nuova sigla dalla spaccata rifondazione comunista) e con i novelli seguaci di Cossiga (la sigla è UDR), ma tutti sono stati eletti in coalizioni diverse: i primi in quella dell'Ulivo, i secondi in quella del Polo della libertà.

Verità è, signor Presidente, che si tratta di un Governo di transfughi e verità ancora è che D'Alema ha ucciso politicamente Prodi. I fedeli dell'Ulivo dovrebbero quindi passare, per coerenza, all'opposizione e non votare la fiducia al Governo D'Alema. Quello che accade conferma inequivocabilmente e sostanzialmente che la coalizione dell'Ulivo è stata un'ipostura, un trucco per mascherare una realtà che oggi è sotto gli occhi di tutti noi e che mostra una sfrenata occupazione dei posti di potere, mentre l'Italia civile e

produttiva va in malora. È un attentato, questo, alla libertà e al diritto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Simeone.

È iscritto a parlare l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, per quanto abile, il discorso del Presidente del Consiglio di questa mattina non è riuscito a dissipare tutti i dubbi, le incertezze e le perplessità sulla consistenza politica di un Governo che nasce, come è stato detto e scritto molto autorevolmente, sotto il segno della diarchia.

La diarchia, storicamente — si sa —, non ha portato molto bene ai paesi che l'hanno sperimentata, nel nostro recente (si fa per dire) passato, come nella storia antica.

È una diarchia, quella costituita dall'onorevole D'Alema e dal senatore Cossiga, che si fonda non su un compromesso alto, ma su un accordo di spartizione, e che propone quindi non uno stato di serenità, ma uno stato di conflitto permanente. Del resto, onorevole Mattarella, voi dovrete essere già da qualche giorno consapevoli che i famelici appetiti degli straccioni di Valmy metteranno, nel corso della storia, mi auguro breve, di questo Governo, a dura prova la consistenza, soprattutto nervosa, della coalizione.

Dunque è un Governo che nasce nel più puro stile partitocratico, come si sarebbe detto purtroppo qualche tempo fa (e noi pensavamo di non usare più questa espressione). È un Governo fondato su una spartizione di potere: mi pare che sia stato rispolverato il manuale Cencelli, oggi più volte evocato. Da quel manuale sono discese conclusioni che non hanno soddisfatto taluni partiti, tanto che sono state fatte minacce di abbandono sia nei comunisti italiani dell'onorevole Cossutta sia in altri schieramenti.

Insomma manca a questo Governo — e concludo: il tempo è veramente poco — una cultura di riferimento per essere credibile: esso è dunque destinato ad una vita molto grama e, certo, potrà durare, ma non potrà fare del bene al paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Colleghi, dichiaro subito che esprimerò voto contrario al Governo degli 83 tra premier, ministri e sottosegretari.

D'Alema ha dato vita alla grande ammicchiata con dentro anche i comunisti di Cossutta ed i fornai e non « straccioni » di Cossiga! Ma perché li chiamo fornai? Perché hanno nel loro DNA la teoria dei due forni, in questo sono coerenti. Si erano presentati quali candidati del Polo nei collegi uninominali e il 90 per cento dei voti da loro riportati erano stati di elettori « azzurri » e di elettori di alleanza nazionale. I parlamentari confluiti nell'UDR avevano sperato nel forno del Polo per andare al Governo, ci sono invece andati con il forno testé attivato dalla sinistra.

Se ai « cossighini » va l'attestato della coerenza ai due forni, non posso tuttavia dar torto al deputato Storace che li ha definiti « ladri di voti ».

All'indomani delle elezioni politiche del 1992 — lo ricorderà l'onorevole Mattarella — *L'Osservatore romano* pubblicò un articolo dello storico Giorgio Rumi dal titolo: « Tramonta la signoria dei partiti sulla società ».

Credo che il Governo D'Alema sia sorto proprio in una nuova alba della signoria dei partiti sulla società; è un motivo che da solo vale un voto contrario. Non starò qui a ricordare che Cossiga era ritenuto da D'Alema presenza inquietante e torbida ma, lo si sa, la sinistra lava tutto! Del resto anche a D'Alema va il riconoscimento della coerenza; ha letto dichiarazioni programmatiche così vaghe che più vaghe non si può. Ma è coerente! Lenin insegna che all'occorrenza gli utili idioti vanno premiati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gastaldi. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, dico « no » a questo Governo

D'Alema perché nasce da un doppio inganno perpetrato nei riguardi sia degli elettori dell'Ulivo che avevano votato per Prodi leader, sia di quelli del Polo i quali vedono oggi parlamentari eletti con il loro voti sostenere un esecutivo marcatamente di sinistra contrariamente all'indicazione da loro avuta.

Dico « no » perché l'onorevole D'Alema, con la maggioranza che si ritrova, nulla potrà fare per stimolare lo sviluppo economico del paese come vorrebbero le categorie produttive. Sviluppo economico che è legato al taglio della spesa pubblica corrente ed alla parallela riduzione dell'attuale pressione fiscale quanto mai opprimente. E senza crescita non vi può essere aumento dell'occupazione contrariamente alle promesse di 600-700 mila posti di lavoro previsti dal documento di programmazione economica e finanziaria dello scorso giugno.

L'occupazione non aumenterà e crescerà ancora il numero dei disoccupati anche perché l'onorevole D'Alema nulla potrà fare, bloccato come è dai sindacati amici, anche sul tema della flessibilità del mercato del lavoro.

Dico « no » perché il Governo D'Alema poco farà in tema di privatizzazioni condizionato dalla presenza organica del partito di Cossutta nel suo esecutivo, e non potrà che produrre una politica economica piatta, conservatrice e di matrice neostatalista, insensibile ai bisogni dei nuovi ceti produttivi e delle nuove classi sociali, cioè esattamente il contrario di quanto il nostro paese avrebbe bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Gazzara, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è stata rilevata da molti oratori la rapidità o, per meglio dire, la fretta con la quale si è giunti e si

è impostata questa discussione su questo discutibile Governo di dieci partiti. Certo, meno tempo si concede all'opposizione meno osservazioni, meno critiche, meno biasimi e meno indignazioni si sentono, allo stesso modo del getto di un idrante della nettezza urbana che in due minuti spazza una strada. Ma sulla strada non ci sono solo le foglie secche dell'autunno ma anche e spesso dei sassi e anche tante buche, come a Roma. Quindi il getto d'acqua di due minuti può illudere per questo momento, signori del Governo, ma non crediate di aver sgombrato la strada. E mi rivolgo, in particolare, al neoministro della difesa, senatore Scognamiglio — che non vedo al banco del Governo — con un invito caloroso ad accostarsi ai problemi del suo dicastero con l'occhio attento, per non perpetuare i disastri del suo predecessore, che in due anni, con quattro o cinque decreti legislativi provenienti da deleghe inserite nel collegato alla finanziaria, ha distrutto totalmente l'essenza, la consistenza della difesa, cioè il tessuto connettivo delle Forze armate, che è composto principalmente da uomini, da motivazioni, da tradizioni, da tenuta morale e, non ultima, anzi fondamentale, dalla grave situazione finanziaria in cui versano i quadri ufficiali e sottufficiali.

La difesa è parte integrante della politica militare, quindi della politica estera, tallone d'Achille dell'Ulivo e parte corposa nel suo asse ereditario.

La linea di sangue è rossa né poteva essere altrimenti. Scolorina o bianchetto, suonatori di campane o agitatori di turboli possono servire nella liturgia trionfalistica dell'insediamento di un nuovo Governo, ma la strada il suo Governo deve ancora percorrerla, e sarà nostro impegno d'onore riempirla di ostacoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Presidente, Vicepresidente del Consiglio, collega Bressa, il Governo che oggi abbiamo l'incarico di non votare o di votare non è più un Governo ulivista ma, semplicemente, un

Governo trasformista, come diversi colleghi hanno già sottolineato. Un Governo che contiene bolscevichi e menscevichi ma, soprattutto, voltagabbana allietati dagli immancabili pesci rossi nell'acquasantiera democristiana.

Qualche giorno fa, il capo di questo Governo ha ricordato, dalle Pampas dove si trovava, le presunte origini libanesi della sua famiglia. Ha fatto bene a ricordarlo, perché niente è più levantino di questo Governo, dietro al quale, grande architetto è un « autorevole protagonista » — per usare l'espressione di D'Alema — un recidivo della politica intesa come furberia e stratagemma, il quale, forse perché la sua famiglia proviene invece dalla Corsica, si crede Napoleone. Ma questo grande architetto non è che un tristo impresario alla testa di una trista compagnia di giro.

E di girovaghi ancora pronti ad unirsi a questa compagnia ve ne sono tanti in quest'aula. Abbiamo letto e ascoltato che il generale Bossi, affiancato dal colonnello Maroni, che ha firmato al Governo una cambiale in bianco oggi, e dal colonnello Comino, è pronto a portare le sue residue truppe in soccorso verde al Governo rosso di Roma dopo aver abbandonato in disordine il nord. Ha fatto un deserto e l'ha chiamato Padania! E da questo deserto ora vediamo avanzare strane truppe cammellate pronte a venire in aiuto all'ultimo reggitore romano. Abbandonato il secessionismo, saltato a piè pari il federalismo, Bossi ora parla di legge elettorale e di autonomie regionali. Davvero un bel passo avanti!

Noi diciamo agli uomini e alle donne della lega che ancora non hanno votato per questo Governo — ma riteniamo che lo faranno — che se accetteranno il mercato levantino del Presidente del Consiglio, il nord di loro non saprà che farsene, per loro non ci saranno più neanche una Corsica o un Libano dove rifugiarsi.

Dovranno rendere conto ai loro elettori, se gliene resteranno. Per questo annuncio il mio voto contrario al Governo D'Alema.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Vicepresidente del Consiglio, ministri, la contrapposizione politica non mi impedisce di formulare degli auguri speciali al ministro Letta, il più giovane del nuovo esecutivo. Mi spiace soltanto che questo primato il caro amico Letta lo abbia raggiunto in un Governo che finora ha collezionato solo primati negativi, certamente nella costituzione e nelle modalità. Dunque, la strada è tutta in salita, anche per un ministro giovane che magari ha tante energie e tante capacità, oltre alla professionalità che gli si può certamente riconoscere.

In questo breve minuto — probabilmente dovrò terminare in fretta — voglio parlare di scuola e di riforme scolastiche. A voi che siete del partito popolare, che avete creduto nell'Ulivo, che siete ulivisti e già nel vostro programma avevate indicato come obiettivo la parità scolastica, devo dire soltanto che mi spiace constatare come in due anni e mezzo questa parità scolastica non ci sia stata, nonostante avreste avuto modo, a pieno titolo, di attuare un punto importante, qualificante del programma. Oggi il Presidente D'Alema inserisce ancora questo punto nel programma del nuovo Governo ma pretende che a votarlo siano Cossutta e il nuovo partito comunista; dall'altra parte pretende che l'UDR, che fino all'altro giorno ha fatto opposizione al ministro Berlinguer, appoggi le sue riforme. È un film che voglio vedere, con curiosità e con coerenza rispetto a quello che ho sempre sostenuto. Auguri (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, in questo mio brevissimo intervento vorrei fare riferimento a quanto sostenuto questa mattina da parte del Presidente del Consiglio. Sono sue parole testuali: « La

verità è che questa maggioranza nasce da due fratture che in forme e tempi diversi hanno investito gli schieramenti elettorali del Polo e del centro-sinistra, due fatti politici con i quali è giusto misurarsi e che sarebbe un errore per noi considerare come un tradimento ».

In realtà, costituzionalmente parlando il Presidente del Consiglio ha ragione ma nella forma e nella sostanza i cittadini non capiranno, egregio Vicepresidente del Consiglio, non capiranno perché il tradimento, l'alterazione dei loro *desiderata* senz'altro si verifica con questo Governo.

« Sono due episodi » — è sempre il Presidente del Consiglio che parla — « che evidenziano la fragilità del nostro bipolarismo, testimoniano della ricerca di un equilibrio che tuttora non si è risolta. La caduta del Governo Prodi è stata quindi non solo una crisi politica ma l'ennesima testimonianza di una crisi ancora irrisolta del nostro sistema ». Ed allora, signor Presidente del Consiglio, non doveva accettare di formare questo Governo, a meno che non abbia intenzione di fare una legge elettorale che possa essere consona alle esigenze del nostro paese e poi passare la mano agli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, Vicepresidente del Consiglio, colleghi, tralasciando i toni troppo forti che non sono mia abitudine, voglio fare un paio di considerazioni nel confermare il voto negativo a questo Governo.

Se il processo evolutivo e sempre apprezzabile avesse portato il Presidente D'Alema ad assumere questo ruolo in modo lineare e corretto, oggi sicuramente una certa parte esulterebbe, ed invece non lo fa perché c'è da tutte le parti, del Polo ma anche dell'attuale maggioranza, una grande preoccupazione, quella di capire e di essere capiti. Si è capito poco se non che contano — e non me ne vogliono i colleghi — più le poltrone che i ruoli da ricoprirsene.

Credo, a parte questo, cioè la voglia di un'opposizione costruttiva, che ci sia un punto importante da capire ed in qualche modo da studiare. Molti hanno detto che l'opposizione è intollerante. È vero, a volte in queste ultime ore i toni sono stati eccessivi ma va forse capita l'estremizzazione di chi sente di aver subito torti brucianti. Quello che mi preoccupa è che molti dell'attuale Governo si sono dichiarati indignati per affermazioni del Polo quando affermazioni ancora più dure erano state fatte una settimana prima da chi oggi fa parte del Governo.

Questa contraddizione e questa intolleranza mi preoccupano. Confermando il mio « no » a questo Governo, finché dura — spero poco — faremo un'opposizione costruttiva (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Lavagnini, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lo Jucco. Ne ha facoltà.

DOMENICO LO JUCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi sono amareggiato a dover prendere la parola per esprimere il mio voto contrario a questo Governo, non certo per le qualità personali del suo leader che non sono oggi in discussione e che forse saremo chiamati a valutare tra qualche mese, quando qualcuno dei componenti di questa inquietante coalizione reclamerà il pagamento di qualche cambiale firmata in bianco. Voterò contro questo Governo proprio per la sua imbarazzante composizione. Ho detto « inquietante » perché nata da una cinica, quantunque brillante, operazione di trasformismo che speravo, anzi mi illudevo, di non dover più vedere in quest'epoca di maggioritario; « inquietante » perché fortemente mistificatore della realtà politica del paese: il teorema era che fosse autosufficiente dal punto di vista maggioritario, essendo composta questa maggioranza da forze di estrema sinistra, di sinistra e di centro, mistificando che il vero grande

centro di questo paese è costituito da forza Italia, alla quale mi onoro di appartenere.

Quindi, invece di tornare alle urne e sentire il sovrano volere degli elettori, si mistifica la praticabilità politica di questa formula che non era neanche presente al momento del voto del 21 aprile 1996, formula che vede la presenza, in questa imbarazzante maggioranza, dei parlamentari eletti nelle file del Polo delle libertà su posizioni ideologiche ben lontane da quella della cosiddetta sinistra democratica che, per bieche ragioni di poltrone, ora si trovano a difendere.

Persino l'autorevole *Times* di Londra nel suo editoriale odierno definisce come un papocchio questo accordo di maggioranza. La formula dell'Ulivo, quantunque da noi criticata perché basata su ragioni elettorali e non politiche, era ben più nobile di questa maggioranza strasformista ed imbarazzante. Assistiamo in questo paese ad un costante allontanamento della gente dalla politica: ad ogni tornata elettorale l'unico elemento costante è l'aumento delle astensioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lorusso. Ne ha facoltà.

ANTONIO LORUSSO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, oggi che il Governo proposto dall'onorevole D'Alema si presenta in aula per ottenere il consenso parlamentare, quale rappresentante del Polo delle libertà, annuncio il mio voto contrario a questo esecutivo che nasce con l'inganno, con i voti di quei parlamentari che, passati alla sinistra, hanno tradito il mandato ricevuto dagli elettori nel 1996. Un Governo di restaurazione partitocratica che vede protagonisti insieme post-democristiani, socialisti e comunisti e che fa sì che si allontani sempre più un concetto di bipolarismo fondato sul confronto, principio sul quale si basano le più moderne democrazie europee.

L'opposizione che il Polo delle libertà da oggi si accinge a portare in aula dovrà

servire ad evidenziare le profonde contraddizioni di questa maggioranza e dovrà altresì adoperarsi per rilanciare il discorso delle riforme, per avere domani, con una nuova legge elettorale, un Parlamento che rappresenti realmente i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, sono davvero esterrefatto di fronte ad uno scenario che fino ad un anno fa era impensabile. Abbiamo visto uomini che, dopo aver combattuto in passato durante l'esame di varie leggi finanziarie, oggi hanno fatto il salto della barricata, uomini che per anni hanno combattuto contro questa maggioranza che sembra voler essere la continuità dell'Ulivo (ma non si capisce se sia così).

Sembrano anche lontanissimi i giorni degli abbracci di Mastella e Buttiglione all'onorevole Berlusconi quando aveva fatto finalmente cadere D'Alema da presidente della Commissione bicamerale: sono scenari ormai dimenticati ma che nella mente di tutti noi e in quella di tutti gli italiani sono ancora vivi.

Ho sentito oggi in quest'aula citare addirittura Aldo Moro da parte di D'Alema. Aldo Moro era in contrapposizione a D'Alema e fece una scelta pagando con la vita il suo progetto per la libertà e per la giustizia.

Da ex sindaco democristiano, dico che probabilmente Aldo Moro è stato rapito una volta; e non deve essere rapito nuovamente da nessun altro!

In conclusione, vorrei ricordare una frase di Aldo Moro: questo paese non si salverà; la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se non nascerà un nuovo senso del dovere. Credo che il Governo D'Alema non abbia questo senso del dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Martino, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, preannuncio innanzitutto il mio voto contrario a questo esecutivo.

Il Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, nel suo discorso di questa mattina ha di fatto ammesso una anomalia in merito alla formazione della maggioranza che, esprimendo un voto di fiducia, renderà operativo il suo Governo. Infatti, l'anomalia di una nutrita schiera di parlamentari, che furono eletti in contrapposizione all'attuale maggioranza di Governo che si appresta a governare questo paese, ha consentito — in termini numerici — questa operazione di puro trasformismo. Direi che questo esecutivo, che va da Cossutta a Cossiga, mi sembra di fatto un circo Barnum: mancano solo i cavalieri tartari che darebbero un po' di folklore! Per il resto, credo che non vi siano dubbi in proposito.

Non so come questo Governo potrà operare innanzi ai problemi seri che questo paese deve affrontare; ma di una cosa sono certo: credo che l'onorevole D'Alema avrà bisogno di molta fortuna, perché da una accoppiata Cossutta-Cossiga (alla quale aggiungerei pure Di Pietro) ci dovremo aspettare qualche fuoco d'artificio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio solo ricordare che tanti anni fa, al mio primo voto a 18 anni, votai l'allora onorevole Francesco Cossiga. Quest'ultimo convinse me e tanti altri giovani di quanto fossero falsi i comunisti, di quanto fossero levantini ed ipocriti e di quanto riempissero di valori quelli che erano solo interessi personali.

Come vede, mi ha convinto!

Cossiga motivò i suoi interventi affermando che era giusto educare i giovani al

servizio della patria ed al valore della parola data, ricordando anche la nostra comune tradizione sarda. Credo che quel patto stretto da alcuni parlamentari del suo gruppo sia esattamente il contrario di ciò che fa parte della nostra educazione!

Al senatore Cossiga vorrei ricordare il seguente detto sardo: « *Su molenti sardu du incosciasa scetti una borta* ». In sintesi questo detto ha il seguente significato: non può imbrogliare più di una volta un sardo! Io non verrò imbrogliato una volta ancora. Proseguirò la mia battaglia e combatterò contro ciò che io non condivido da avversario e non da nemico, perché nella mia cultura non esiste la parola odio. Vorrei rivolgere un augurio alla nostra nazione: che la sorte sia tanto benevola con la nostra nazione come lo è stata con molti membri di questo Governo, che in un esecutivo di qualità non avrebbero mai avuto alcun ruolo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Maticena e Matranga, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Melograni. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, può sembrare paradossale che il Governo oggi presentato alle Camere sia il primo Governo presieduto da un esponente dei DS, ex PDS, ex PCI; paradossale, perché la situazione internazionale, l'ingresso dell'Italia nell'euro e la globalizzazione dell'economia non dico spingono, ma addirittura costringono l'Italia ad attuare una politica economica fortemente contraria alle tradizioni del popolo di sinistra. Spingono il Governo, in altre parole, ad attuare una politica non molto dissimile da quella proposta dal Governo Berlusconi nel 1994: un programma fatto di sempre meno Stato, di sempre meno socialismo, di sempre minori vincoli al mondo del lavoro e dunque di sempre maggiore flessibilità, di sempre maggiore libertà alle imprese e ai movimenti di capitali.

È vero che l'onorevole D'Alema possiede consiglieri intelligenti in materia economica, come ad esempio Pietro Ichino, Michele Salvati o Nicola Rossi; tuttavia, gran parte del PDS, dell'Ulivo, del partito dei comunisti italiani e soprattutto la gran parte dell'elettorato che ha prodotto l'attuale maggioranza dovrebbero creare non pochi ostacoli al Presidente del Consiglio e agli altri ministri qualora essi volessero davvero attuare quel programma di flessibilità che la globalizzazione esige.

Tutto ciò per esprimere il nostro scetticismo nei confronti del Governo che oggi si presenta alla Camera e che ci sembra imbevuto, in ogni caso frenato, da una cultura assai poco congeniale a quel processo di modernizzazione dell'Italia che è invece nei nostri voti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Galati e Colletti, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, vorrei solo alcuni chiarimenti che spero il portavoce e i collaboratori più stretti del Presidente D'Alema gli riporteranno. L'onorevole D'Alema questa mattina ha detto che con il suo nuovo Governo si rinforza il bipolarismo: in questo momento, due forze stanno insieme perché poi dovranno dividersi e ricreare il bipolarismo.

Dovrebbe cercare di spiegare questo passaggio, il Presidente D'Alema, perché non è facile pensare che due forze, che domani dovranno combattersi, oggi stanno insieme per rinforzare il bipolarismo. Mi ricorda molto il compromesso storico, con tutto ciò che abbiamo già vissuto, un *déjà vu* che non ha nulla a che fare con il bipolarismo di sana portata che gli elettori italiani hanno chiesto.

Sì, D'Alema ha ribadito che il comunismo è superato (indipendentemente dai gruppi che vogliono ancora chiamarsi comunisti) e che egli stesso ha compiuto una svolta socialdemocratica (l'Internazio-

nale socialista). Bene, benissimo! Egli però si comporta ancora come si comportavano i comunisti. Tant'è vero che nel Governo di D'Alema due capisaldi sono in mano a due ministri ex comunisti, socialdemocratici, oggi DS, come vogliamo, che sono alla giustizia e alla cultura. È il teorema di Togliatti! Oggi chiudiamo quello che fu il teorema di Togliatti: occupiamo la cultura e occupiamo la giustizia e vedrete che alla fine ci impadroniremo del paese! Non saremo più comunisti, saremo quel che vogliamo, saremo socialdemocratici, ma guarda caso il teorema di Togliatti si chiude proprio nel Governo di D'Alema — che non vuole essere più comunista, ma ha i comunisti al suo interno — occupando quei due settori più importanti dello Stato, che sono la cultura e la giustizia, con i quali si è fatto tutto un cammino da cinquant'anni a questa parte.

E guarda caso è il teorema di Togliatti — lui sì che era comunista, D'Alema no, per l'amor del cielo! —, lo stesso che volle promettere e che voleva vendere Trieste alla Jugoslavia di Tito: è questo il motivo per cui i triestini potranno vedere nuovi comunisti, ex comunisti e post-comunisti, ma comunque voteranno sempre contro questo Governo.

Domani il mio voto negativo ci sarà: non sarà virtuale ma sarà reale.

PRESIDENTE. E non sarà a rischio come l'altra volta!

Constato l'assenza dell'onorevole Pagliuca, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, buttato ormai quell'inutile cavallo di Troia quale è stato l'Ulivo, i democratici di sinistra si apprestano a prendere direttamente il comando dello Stato. Si viene così — come ha già detto qualche collega che mi ha preceduto — a coronare di successo quel lungo cammino iniziato qualche decennio fa da parte dell'allora

partito comunista attraverso l'occupazione delle cosiddette strutture parallele. Hanno occupato la magistratura, sono stati egemonizzati i sindacati, asserviti i mezzi di informazione pubblica e gran parte dei privati. Oggi la strada è ormai spianata e lo Stato-partito e il regime si stanno attuando. Ne abbiamo degli esempi chiarissimi.

Certo, un prezzo a qualche vecchio istrione sardo bisognava pagarlo e numericamente questo prezzo è stato pagato aumentando il numero dei ministri e dei sottosegretariati. Lo stile è sempre volgare ed è sempre quello dei tempi che credevamo superati, ma tant'è, gli uomini sono sempre quelli e noi nuovi che siamo venuti in questo Parlamento non abbiamo ancora saputo o potuto cambiare niente.

Domani voteremo, anzi voterete la fiducia al Governo e questa stessa maggioranza, blindata com'è, voterà sicuramente una finanziaria iniqua e truffaldina, di cui vorrei far rilevare un punto molto importante.

Questa finanziaria, all'articolo 20, cancellerà di fatto decine di sentenze dei TAR più volte confermate dal Consiglio di Stato, che afferma la fondatezza delle istanze dei professori universitari associati quando denunciano la scorretta applicazione della legge n. 382 del 1980 all'atto del loro inquadramento in ruolo. Il livello retributivo zero per gli associati, inventato dalle amministrazioni, viene istituzionalizzato con diciotto anni di retroattività. Non è truffaldino questo? Non è segno che ormai ci avviamo ad essere uno Stato-regime? No, signori, non meritate la nostra fiducia né la mia personale, ma soprattutto non meritate la fiducia del paese.

Chiedo infine che sia consentita la pubblicazione di mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Paroli. Ne ha facoltà.

ADRIANO PAROLI. Presidente, onorevoli colleghi, trovo molto facile motivare il mio voto contrario al Governo D'Alema, come è facile ed evidente, ritengo, per i cittadini italiani vivere con imbarazzo e diffidenza la nuova politica di questa nuova maggioranza.

Questo Governo nasce evitando un rapporto vero con gli elettori e purtroppo oggi evita anche un rapporto vero con questa aula parlamentare che, al di là delle sue giustificazioni, Presidente Violante, non è stata messa in grado di affrontare un vero dibattito parlamentare. Questo per noi, per il gruppo di forza Italia, è particolarmente grave.

Il Governo D'Alema ha fretta, lo abbiamo capito, e i motivi sono evidenti a tutti. Nessuno ha capito, però, nella genericità dell'intervento dell'onorevole D'Alema e dal suo programma, che spazio veramente ci sarà per la parità scolastica, al di là dei toni e del linguaggio concilianti, come nessuno comprende come farà l'UDR a votare per le 35 ore.

Una sola buona notizia da parte di questo Governo: l'Ulivo è morto. Prodi e Veltroni possono vivere di ricordi. L'Ulivo è morto ed ha lasciato il passo ad una maggioranza virtuale; una maggioranza che nasce da dichiarazioni farneticanti che voglio qui ricordare brevemente, Presidente.

Marini, domenica 11 ottobre: «È ancora Prodi l'uomo giusto». Marini, mercoledì 14 ottobre: «A D'Alema noi daremo certamente i nostri voti». Cossutta, lunedì 12 ottobre: «Mai al Governo con Cossiga». Cossutta, mercoledì 14 ottobre: «O Prodi o subito al voto». Cossutta, giovedì 15 ottobre: «Sì a D'Alema e adesso vogliamo entrare nel Governo». Ultimo, ma non ultimo in trasformismo, l'onorevole Di Pietro. Di Pietro, venerdì 9 ottobre: «Niente papocchi ed inciuci: torniamo al più presto dai cittadini». Di Pietro, lunedì 12 ottobre: «Basta con i vecchi accordi: elezioni al più presto». Di Pietro, mercoledì 14 ottobre: «No all'inciucio. Prodi scelga: Ulivo o governicchio». Di Pietro, giovedì 15 ottobre: «D'Alema in quanto tale è certamente una

soluzione accettabile». Oggi invece — chiudo, signor Presidente — tutti insieme appassionatamente, solo che la passione, nel senso purtroppo più faticoso del termine, sarà tutta degli italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha promesso nel suo programma di dare vita ad una società più libera, ma una società più libera richiede una giustizia tollerante che garantisca i diritti di tutti. Bene, il ministro della giustizia designato non soltanto è privo della necessaria competenza per affrontare i grandi problemi della giustizia italiana. Molto peggio. L'onorevole Diliberto in passato si è dimostrato sordo a questi valori. Chi non riconosce il diritto al contraddittorio, come egli ha fatto, ignora il fondamento stesso delle libertà civili.

Il Presidente del Consiglio ha promesso anche una giustizia più rapida ed efficace, ma anche questo non sarà possibile: la finanziaria riduce gli investimenti per la giustizia anche rispetto al precedente esercizio, ed è una riduzione che ancor più peserà in vista dell'entrata in vigore del giudice unico. Sono promesse — più libertà e più efficienza — che non potranno essere mantenute: è per questa assenza di lealtà nei confronti del paese che voterò contro il Governo presieduto dall'onorevole D'Alema (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pilo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PILO. L'onorevole Presidente del Consiglio sa che l'8 ottobre scorso ho prefigurato la sua ascesa a palazzo Chigi, ventiquattro ore prima che Prodi ricevesse il voto di sfiducia. Ora che il Governo D'Alema si è insediato, sono troppi, sia nelle file della maggioranza sia in quelle dell'opposizione, coloro che sopravvalutano, per ragioni diverse, l'abilità

nel navigare del Presidente del Consiglio. Io vedo, invece, già tanti segni delle difficoltà che aspettano questo Governo e, a quanto pare, il popolo di sinistra la vede come me.

Io credo che il Presidente del Consiglio abbia fatto male a non procurarsi la collaborazione di Prodi e Bertinotti, i quali questa mattina, alle 11,45, sono stati visti confabulare nel corridoio dei Presidenti, qui a Montecitorio: certamente confabulavano a suo favore. Questi uomini mancheranno all'onorevole D'Alema nel difficile cammino che lo attende, ma sono certo che Prodi, Napolitano, Burlando saranno là, all'occorrenza, a guardargli le spalle, insieme ad altri suoi amici vecchi e nuovi. Saranno là insieme a Francesco Rutelli, a Clemente Mastella, ad Antonio Di Pietro, a Gerardo Bianco, a Giovanni Maria Flick ed ai suoi amici del *pool* di Milano, a Rocco Buttiglione, a Ersilia Salvato, a Cesare Salvi e a tanti altri. Saranno là a sventare le insidie che ostacoleranno il suo cammino, saranno là ad organizzare il sostegno al suo Governo, saranno là a dargli buoni consigli.

Ma soprattutto credo che gli mancherà l'illuminata opera del Veltroni ministro. Il Presidente del Consiglio conosce da molto tempo l'onorevole Veltroni, ma forse lo sottovaluta. L'onorevole Veltroni è un apprezzato regista — apprezzato, va detto, soprattutto dai registi amici suoi —, è un uomo colto, preparato, taciturno, pochissimo incline all'esibizionismo; è un uomo discreto, ma soprattutto conscio dei propri limiti (come ha dimostrato lanciando la straordinaria trovata dell'Ulivo mondiale, proposta che l'onorevole Veltroni, bontà sua, si è limitato a mantenere a livello planetario). L'unica spiegazione che sono riuscito a darmi per giustificare la decisione di privarsi dell'opera di un ministro così prestigioso è quella che l'onorevole D'Alema abbia voluto mandare a Botteghe oscure un uomo di propria totale fiducia, un uomo che gli terrà caldo il posto nel partito e che lo sosterrà lealmente ed affettuosamente; un uomo che gli vuole bene. Se, come è immaginabile, alla lealtà ed all'affetto dell'ono-

revole Veltroni si aggiungeranno il sostegno leale dell'onorevole Mussi e del senatore Salvi, l'onorevole D'Alema è in una botte di ferro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Chiedo infine che sia consentita, signor Presidente, la pubblicazione di mie considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Piva. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIVA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, questo Governo non avrà la mia fiducia né, a mio avviso, avrà la fiducia della maggioranza degli italiani, perché esso nasce in modo equivoco ed inquietante. Uso il termine « inquietante » con lo stesso spirito con cui l'ha usato l'onorevole D'Alema quando, mesi fa, ha commentato la nascita dell'UDR.

Quello che non è accettabile sul piano del rispetto delle regole democratiche europee ed occidentali, regole delle quali la sinistra si riempie costantemente la bocca, non è tanto che l'onorevole D'Alema diventi Presidente del Consiglio, bensì che diventi Presidente del Consiglio nel corso di una legislatura per la quale il popolo aveva votato Prodi come leader di Governo, con una maggioranza che andava da rinnovamento italiano a rifondazione comunista, pur con la formula ambigua e truffaldina della desistenza. Ora, rottasi questa alleanza e caduto Prodi, nessun Presidente del Consiglio è democraticamente legittimato, se non da una nuova consultazione elettorale. Il bipolarismo, che tutti in quest'aula ritengono un fatto positivo per il paese, si persegue con comportamenti politici che ne facilitino la progressiva realizzazione completa, non certo andando in direzione contraria perché, al momento, si pensa di trarne vantaggio. Quando si sostiene di

essere europei e occidentali ci si ispira a Clinton, Blair, Jospin: ebbene, bisogna allora anche ammettere che in quei paesi nessuno considererebbe normale un avvenimento del genere. Ovviamente la decisione finale verrebbe velocemente e correttamente riaffidata al popolo sovrano. Non è questione, quindi, di regole formali ed elettorali non ancora compiutamente bipolari, è questione di regole morali che non vi sono nella maggioranza aritmetica che si è formata oggi.

Anche per queste ragioni, signor Presidente del Consiglio, lei deve accontentarsi della fiducia di quelli con i quali ha appena concluso una faticosa trattativa per la spartizione delle poltrone e sperare che la stessa non abbia già seminato di mine e trabocchetti il percorso difficile che l'attende (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, esprimo il mio convinto no al Governo D'Alema per i tanti motivi già bene espressi più volte dai colleghi. Sono però preoccupato in particolare per le sorti del nostro bipolarismo: l'onorevole D'Alema non è un Presidente del Consiglio normale; il partito politico di cui è stato fino a ieri il massimo dirigente è il referente politico privilegiato di importantissimi poteri presenti ed attivi in mille modi nella società italiana. Gli stretti collegamenti con sindacati dei lavoratori, con associazioni di magistrati, con varie associazioni di rappresentanza dei cittadini, con attori economici di prima grandezza (basti pensare alla lega delle cooperative), le presenze egemoniche nel mondo della comunicazione, nel campo culturale, nell'università, l'occupazione sistematica delle posizioni dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni hanno portato nei decenni alla costituzione di una gigantesca struttura di potere, non formale ma reale, che tuttora si riferisce prioritariamente al partito dell'onorevole D'Alema.

Questo potere non ha confronti nel mondo occidentale ed è uno degli aspetti della mancanza di modernità del nostro paese. C'è francamente da dubitare che tutto ciò sia compatibile con il corretto funzionamento del bipolarismo: esprimo pertanto la più viva preoccupazione, perché senza la minima investitura popolare — lo sottolineo — all'onorevole D'Alema viene ora conferito l'ulteriore importante potere della Presidenza del Consiglio. Grave preoccupazione suscita anche il fatto che per la costituzione del suo Governo l'onorevole D'Alema non abbia esitato ad utilizzare i voti dei deputati dell'UDR, che tradiscono la volontà dei loro elettori: è stato così consapevolmente portato un subdolo attacco alla stessa democrazia del bipolarismo, che abbiamo visto quanto sia delicata e difficile. Si parla tanto a favore dell'alternanza e l'ha fatto oggi anche il Presidente D'Alema nel suo discorso d'insediamento ma poi, già nel momento della costituzione del Governo, si opera per la distruzione della stessa possibilità di esistenza di tale alternanza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che al termine della seduta odierna il tempo residuo a disposizione dei gruppi per il seguito della discussione nella seduta di domani è il seguente: democratici di sinistra-l'Ulivo: 48 minuti; forza Italia: 37 minuti; alleanza nazionale: 34 minuti; popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti; lega nord per l'indipendenza della Padania: 1 ora e 5 minuti; misto-verdi: 11 minuti; misto-socialisti democratici italiani: 6 minuti; misto-CCD: 4 minuti; misto-minoranze linguistiche: 1 minuto oltre il tempo assegnato; misto-rifondazione comunista: 6 minuti; misto-la rete: 5 minuti; comunista: 4 minuti; UDR: 3 minuti; rinnovamento italiano: 19 minuti.

Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato alla seduta di domani.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 ottobre 1998, alle 9:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 23,30.

CONSIDERAZIONI DEL DEPUTATO LUCIANO CAVERI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO JOHANN GEORG WIDMANN IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

LUCIANO CAVERI. I parlamentari della Valle d'Aosta guardano con molta attenzione alla nascita del nuovo Governo. Siamo infatti consapevoli della necessità di una seconda fase di lavoro in questa XIII Legislatura.

Accanto all'approvazione della finanziaria (cui presenteremo alcuni emendamenti) e ad appuntamenti da non mancare, quali l'euro, esprimiamo sin da ora il nostro interesse per la ripresa, almeno in parte, della riforma costituzionale. A nostro avviso ciò dovrà avvenire nel rispetto delle autonomie speciali, considerando anzi la Valle d'Aosta come terreno di sperimentazione ideale per formule più avanzate. Tra l'altro, il consiglio regionale della Valle d'Aosta ha avviato una propria fase costituente per giungere a proporre al Parlamento una riscrittura organica dell'attuale statuto d'autonomia.

Ci permettiamo ora di elencare alcuni temi nei rapporti con lo Stato, che riterremo utile approfondire in un apposito incontro a palazzo Chigi con il Presidente del Governo regionale della Valle d'Aosta.

Sono due le questioni determinanti: anzitutto un maggior utilizzo di quanto previsto dall'articolo 48-*bis* dello statuto per l'emanazione delle norme applicative

dello statuto stesso e di quelle necessarie per armonizzare la legislazione nazionale all'ordinamento della Valle.

Purtroppo il cammino delle norme di attuazione è stato rallentato in questi anni da meccanismi che hanno reso difficile il lavoro della commissione paritetica, quale ad esempio il « concerto » con tutti i ministeri dopo l'approvazione della norma da parte della commissione, che è procedura non prevista. Si attende, ormai da mesi, l'emanazione di norme (quote latte, demanio idrico) che hanno completato il proprio iter, mentre vi sono altri temi ormai maturi (funzioni di indirizzo e coordinamento, regionalizzazione degli uffici del lavoro e della motorizzazione civile, rapporti con il Ministero per i beni culturali) e ve ne sono altri ancora che devono essere esaminati. Un vero e proprio « pacchetto » di norme dovrà ad esempio riguardare l'applicazione in Valle delle riforme « Bassanini » con scelte rilevanti quali la piena delega sulle strade dell'ANAS (come già avvenuto per Trento e Bolzano) o la regionalizzazione del catasto. Vi sono ancora temi politici delicati che devono essere trattati con norma di attuazione; è il caso della « zona franca » e dei rapporti Stato-regione in materia di parchi o la riscrittura di norme di attuazione importanti sulla scuola e sulla sanità, essendo essenziale in questi settori, oltre tutto completamente autofinanziati, un maggiore ruolo nella parte ordinamentale e dei contratti di lavoro. Una specifica norma di attuazione dovrà infine regolamentare le funzioni della procura regionale della Corte dei conti per evitare i rischi di violazioni statutarie.

Inoltre il consiglio regionale della Valle d'Aosta si appresta a rivotare leggi regionali di grande importanza quale l'ordinamento degli enti locali, la regolamentazione delle acque e dell'energia idroelettrica, la regionalizzazione dei vigili del fuoco. Purtroppo questi provvedimenti sono stati non visti nella primavera scorsa, con motivazioni pretestuose, ed ecco la ragione per la quale riteniamo si tratti di un tema di grande rilevanza politica ove il controllo diventasse l'occa-

sione sistematica per bloccare ogni spazio di reale autonomia della Valle d'Aosta.

Altri argomenti sono da porre all'attenzione. Per l'energia, essenziale è capire, vista la rilevanza del tema, lo spazio per la Valle d'Aosta nel processo di privatizzazione ENEL e di emanazione delle norme di recepimento delle direttive comunitarie in materia energetica sia nel settore della produzione che in quello del trasporto e della distribuzione di energia elettrica. Si attende che il Ministero dell'ambiente deliberi sulle nomine dei membri del consiglio direttivo del parco del Gran Paradiso e indichi il presidente, altrimenti il parco rischia la paralisi.

In ordine alla RAI, continuano ad esserci problemi nell'applicazione della convenzione che riguarda l'utilizzo del francese nelle trasmissioni in Valle d'Aosta e la Presidenza del Consiglio non ha mai avviato le procedure di consultazione con la nostra regione autonoma prevista in convenzione; importante è anche che la RAI, per la nuova terza rete, tenga conto delle specifiche previsioni di legge a tutela del particolarismo linguistico e nel quadro della cooperazione transfrontaliera che riguardano appunto il futuro della sede RAI di Aosta.

In tema di trasporti e viabilità, si avvia alla scadenza la convenzione che prevede la presenza del genio ferrovieri sulla Chivasso-Aosta, e la smilitarizzazione è resa necessaria anche dall'imminente passaggio alla regione di questa tratta ferroviaria (compresa l'Aosta-Pré-Saint-Didier). È perciò fondamentale proseguire la modernizzazione della linea con la sua elettrificazione ed accelerare la costruzione dell'autostrada del Monte Bianco che sta subendo gravi ritardi.

Per l'esame di maturità è necessaria l'emanazione dell'apposito regolamento ministeriale che, d'intesa con la Valle d'Aosta e in armonia con la legge regionale in materia, si occupi della quarta prova scritta in francese.

La riapertura di una stagione difficile nel settore siderurgico pone problemi occupazionali alla società Cogne di Aosta. Oltre a misure specifiche per questo

settore, risulta necessario un impegno più forte dello Stato nel processo di reindustrializzazione della Valle d'Aosta: sinora è gravato solo sulla Regione. Riguardo all'elezione del Parlamento europeo, ribadiamo l'importanza che venga garantita alla Valle d'Aosta la possibilità di eleggere un proprio europarlamentare.

La recente riforma dell'ARAN aveva assicurato al SAVT (sindacato valdostano) la possibilità di partecipare ai contratti nazionali e questa norma rischia di essere disattesa da un articolo dello schema di un decreto legislativo che apporta alcune modificazioni al decreto ARAN.

Estremamente rilevante per la Valle d'Aosta è anche il definitivo sblocco dell'autorizzazione del Ministero del lavoro per i fondi pensionistici integrativi su base regionale.

In ordine ai problemi della montagna, si attende che la Camera, nel testo migliorato che coinvolge le comunità locali, approvi la ratifica della convenzione delle Alpi e che l'Italia dia l'impulso necessario in sede di Consiglio d'Europa alla stipula della convenzione-quadro nota come « Carta europea delle regioni di montagna »; inoltre si attende che il Governo vari il nuovo testo di riscrittura della « legge sulla montagna » e che in sede comunitaria riaffermi la presenza della montagna nella riforma dei fondi strutturali dell'Unione.

Da ultimo, relativamente alle minoranze linguistiche, spetta al Senato l'approvazione definitiva della legge di tutela, mentre il Governo deve finalmente decidere di adottare la « Carta europea » delle lingue regionali e minoritarie; infine è importante che il Governo ribadisca in termini ufficiali l'interesse a che la Valle partecipi a pieno titolo alle diverse espressioni dei *pays francophones*.

Sono questi in sintesi, a titolo esemplificativo, alcuni degli argomenti per i quali riteniamo necessario trovare una soluzione. Altri se ne potrebbero aggiungere e emergeranno nel rapporto quotidiano con il Governo. Rilevante sarebbe dunque disporre di un interlocutore continuo, individuato all'interno del Governo,

che conosca la peculiarità dei regimi ad autonomia differenziata e con il quale avere un confronto corretto che miri alla soluzione dei diversi problemi.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEI
DEPUTATI GIUSEPPE PALUMBO E
GIOVANNI PILO IN SEDE DI DISCUS-
SIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL
GOVERNO

GIUSEPPE PALUMBO. Si annullano le sentenze definitive emesse dalla magistratura amministrativa, si cancellano con un colpo di spugna diritti acquisiti e riconosciuti! La magistratura amministrativa dà torto alle amministrazioni statali? Bene... il Parlamento approva una legge, nascosta nelle maglie della finanziaria, e dice che l'amministrazione ha ragione, non da ora, ma addirittura da diciotto anni! Alla faccia della certezza del diritto! I colleghi docenti presenti in Parlamento, il neo ministro, anche lui docente universitario, ne sanno niente?

E l'articolo 19? Realizza il sogno sindacale di inserire i docenti universitari, alti funzionari della polizia, delle Forze armate, del corpo diplomatico, tra i contrattualizzati, anzi, peggio ... li aggancia ai contrattualizzati per legge senza dar loro la possibilità di contrattare gli aggiustamenti stipendiali.

Così un collegato alla finanziaria stravolge lo stato giuridico dei docenti e di altre categorie che, per delicatezza e peculiarità difunzioni, erano finora tenute fuori dai perversi meccanismi della contrattualizzazione.

Non è segno di un regime ormai realizzato l'articolo 20?

Non è truffaldino il tentativo di modificare lo stato giuridico di categorie

importanti per la vita dello Stato nascondendo il provvedimento dentro un mega-decreto?

No signori, non meritate la nostra fiducia, ma soprattutto non meritate la fiducia del paese!

GIOVANNI PILO. Lei che conosce i suoi polli potrebbe forse rispondermi che faccio male a dare ingenuamente per scontato che tanti suoi amici la aiuteranno.

E in effetti una parte del popolo della sinistra non manifesta nessun entusiasmo per l'impresa alla quale lei oggigi accinge.

Si tratta di persone che hanno creduto, hanno sperato, si sono impegnate per 50 anni per realizzare un determinato ideale di società, che l'onorevole D'Alema conosce meglio di me.

Eppure, nel giorno in cui il più importante leader della sinistra corona il suo sogno e arriva a palazzo Chigi, questo popolo di sinistra non gli tributa non dico una clamorosa manifestazione di giubilo ma nemmeno una garbata manifestazione di buon auspicio, per augurargli buon lavoro. Il popolo di sinistra se ne intende: se si comporta così una ragione ci sarà!

Io voterò contro, ma guardando intorno al presidente del consiglio mi dico: con amici così chi ha bisogno di amici? Auguri!

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
alle 1 del 23 ottobre 1998.